

Mutui, per case fino a 250 mila euro ai giovani non serviranno anticipi

di **Rosaria Amato**
Raffaele Ricciardi

ROMA - Il Fondo di Garanzia per la prima casa si rafforza e raddoppia. Con il prossimo decreto Sostegni il governo rifinanzia lo strumento a favore delle fasce deboli della popolazione, che ormai da quasi due anni è in attesa di nuovi fondi, migliorandone le condizioni. Non solo: come annunciato dal presidente del Consiglio Mario Draghi («sarà possibile non pagare un anticipo grazie a una garanzia statale appositamente rivolta ai giovani»), è in preparazione un nuovo strumento, che dovrebbe poter contare su uno stanziamento iniziale di 50 milioni, e che stavolta sarà a esclusiva disposizione dei giovani:

a gestirlo infatti sarà il ministero competente, guidato da Fabiana Dandone. Il nuovo fondo si aggiungerebbe a quello istituito presso la Consap, e che può contare al momento su un "residuo" di 156,2 milioni, rispetto a una dotazione iniziale di 829,6 milioni.

Il Fondo prima casa si limita a garantire una corsia preferenziale agli under 35, oltre che alle famiglie monogenitoriali con figli minori, ai conduttori di alloggi popolari e alle famiglie con figli disabili. La garanzia (per gli acquisti fino a 250 mila euro) permette di superare il vincolo di legge che vieta alle banche di finanziare oltre l'80% del prezzo dell'immobile. «Noi abbiamo sempre sollecitato il rifinanziamento del Fondo», dice il presidente dell'Abi Antonio Patuelli -

Per gli under 35 garantirà lo Stato. Aiuti anche a genitori soli e famiglie con disabili

perché i giovani hanno difficoltà doppie di accesso ai mutui considerate le norme italiane ed europee, improntate alla massima prudenza dopo la vicenda Usa dei subprime». A offrire mutui "100%" sono al momento pochissime banche tra cui Intesa Sanpaolo, Montepaschi e il Banco Popolare Pugliese. L'intervento sui mutui allo studio del governo dovrebbe andare oltre la concessione delle garanzie di Stato. Draghi ha indicato la

via degli «incentivi fiscali», ribadendo una linea già espressa nel Def. Con lo scostamento da 40 miliardi, infatti, è sul tavolo dei tecnici del Tesoro un rafforzamento delle agevolazioni. Oggi gli interessi passivi sono detraibili dalle tasse al 19% entro un limite di 4 mila euro annui. Nei primi anni dei piani di rimborso, la quota di interessi pesa per un terzo della rata: «Circa 190 euro su 540, per un mutuo trentennale da 160 mila euro su 200 mila euro di valore dell'immobile», stima Roberto Aneida, vicepresidente del Gruppo MutuiOnline. «Per offrire un sollievo ai giovani, sarebbe necessario un incremento importante della quota detraibile: arrivando al 50%». Altri possibili sgravi fiscali, segnalano fonti parlamentari, potrebbero riguardare le esenzioni dal-

le imposte di registro e ipocatastali, o dell'Iva per acquisti dal costruttore.

Alle semplificazioni si guarda invece per un altro importante capitolo dell'edilizia, il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza sismica che è partito col freno tirato. Incassata la volontà politica del governo di prorogare la misura a tutto il 2023, la filiera delle costruzioni chiede lo snellimento burocratico. Con il decreto di maggio sulle semplificazioni si aprono le porte del bonus anche per chi ha domande di condono edilizio in corso, con eventuale revoca in caso di esito negativo. Si punta poi ad agevolare gli interventi su impianti termici non fissi e ad estendere il 110% ad alberghi e pensioni. CHIAVISTO ESECUZIONE

Il sostegno alle imprese

Il Recovery passa dalle banche sul piatto 200 miliardi di crediti

di **Andrea Greco**

MILANO - Chi scorresse le 273 pagine del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 248 miliardi di euro, non troverebbe quasi niente sulle banche. Ma i cento gruppi bancari del Paese sono il classico convitato di pietra, da cui molto passa e dipende: e sono pronte a mettere sul piatto una fidejussione da 200 miliardi, quasi raddoppiando le ricadute del Pnrr. Non solo gli istituti saranno il canale primario per la messa a terra dei quattrini, e dei progetti da finanziare, in un Paese dove il mercato dei capitali (la Borsa) vale solo un terzo del Pil e vige il noto bancocentrismo dell'impresa. Le banche, piaccia o no, avranno un ruolo fondamentale nel coinvolgere nei rivoli del Pnrr le circa 300 mila imprese interessate, specie nei settori costruzioni, tecnologia dell'informazione, trasporti,

tissimo dalla capacità delle banche italiane di sostenerlo, sia con la scelta e il monitoraggio dei progetti giusti sia con il loro cofinanziamento», dice Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman e responsabile dei servizi finanziari nel Sud-Est Euro-

Gli istituti sono pronti a cofinanziare i progetti del Pnrr raddoppiando il valore

pa. Il consulente Usa, che ha tra i clienti la Bce ed è specializzato nei rapporti banca-impresa, segnala due ambiti di coinvolgimento bancario. Per i progetti maggiori, che coinvolgono campioni nazionali (Enel, Eni, Snam, Tim), si tratterà per le

banche di finanziare le imprese di filiera connettendo i vari pezzi della catena del valore. Per gli ambiti dove, invece, i campioni nazionali non ci sono - si pensi al turismo o all'agroalimentare - toccherà alle banche mappare le filiere, capire quali imprese coinvolgere su quali progetti, controllarne l'avanzamento, cosa cofinanziare e con quali partner rafforzare il capitale aziendale (servizi, un giorno, visto che dei debiti del Pnrr si campa ma non si vive). Anche per questo esito, le banche potrebbero essere sensali ispirate: se

sapranno coinvolgere investitori tipo Fondazioni, casse previdenziali, assicurazioni e fondi pensione in quello che per Torcellan è «un meccanismo virtuoso e cooperativo di collaborazione pubblico-privato, che all'estero ha consentito di realizzare grandi progetti a condizioni migliori rispetto ai bandi pubblici e agli incentivi a fondo perduto». Ma quali istituti saranno capaci di tanto? «Molte banche, alcune in modo virtuoso, hanno da tempo rivisto proposte commerciali



▲ Dalle banche un aiuto alla ripresa economica

I numeri

300 mila

Le imprese che saranno interessate dai progetti contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza

150-200

Miliardi. Quelli che secondo la società di consulenza Oliver Wyman potrebbero essere messi a disposizione dalle banche

ESTRATTO PATTO PARASOCIALE ex artt. 122 TUF e 120 e 129 RE

Ai sensi degli artt. 122 TUF e 120 e 129 Regolamento Emittenti, si comunica che, in data 23 aprile 2021, le seguenti società/persone fisiche (con l'indicazione, per ciascuna, dei relativi diritti di voto riferiti alle azioni conferite nel patto di cui più avanti): Athesia S.p.A. (4.217.488); Athesia Tyrolia Druck GMBH (5.362.925); Athesia Druck S.r.l. (3.064.041); Consulenti Associati S.p.A. (2.572.589); Roberto Jacomo Cella (1.162.726); Paola Citelli (623.099); Ennio Baracetti (392.947); Maria Corrin (388.696); Michele Petrazzo (275.666); Giusy Baracetti (274.933); Mariano Thiella (687.927); RNJ Capital S.r.l., controllata da Maria Abounour (88.842); Armando Cavallotti (87.215); Fabio Scagliarini (262.083); Carlo Cranchi (67.014); Davide Giustina (67.141); RiverRock Italian Hybrid Capital Fund (1.046.255); e FVS SGR S.p.A. (nell'esercizio delle sue funzioni di promotore e gestore del fondo denominato "Fondo Sviluppo PMI") (1.046.255), hanno stipulato un patto parasociale riconducibile alle tipologie di cui all'art. 122, commi 1 e 5, lett. a) e b), TUF, avente ad oggetto le azioni di Reti Telematiche Italiane S.p.A. ("Retelit"), con sede legale in Milano, via Pola n.9 (il "Patto"), con il quale le predette Athesia S.p.A., Athesia Tyrolia Druck GMBH, Athesia Druck S.r.l. hanno aderito al patto già in essere tra le altre parti e concluso in data 9 ottobre 2020. Le azioni di Retelit conferite nel Patto sono tutte le 21.687.842 azioni Retelit, corrispondenti ad altrettanti diritti di voto e al 13,19% del relativo capitale sociale, detenute dai soggetti sopra elencati alla data di conclusione del Patto, nonché tutte le azioni di cui i predetti soggetti divenissero titolari dopo la data di conclusione del Patto e sino alla scadenza dello stesso. Le informazioni essenziali di cui all'art. 130 RE sono pubblicate sul sito internet www.retelit.it.

I big come Intesa e Unicredit in campo: toccherà a loro mappare le filiere industriali e capire quali aziende coinvolgere

manifattura elettronica, energia. Ruolo ancor più grande l'avranno considerando che 250 mila di queste imprese sono piccole e medie, che spesso hanno nel partner bancario il solo referente-regista nella pianificazione strategica. C'è poi l'aspetto di cofinanziamento, che secondo Oliver Wyman potrebbe conservativamente ammontare a 150-200 miliardi. Quasi un altro Pnrr, che proprio le banche valuteranno se finanziare per il completamento di tutti i progetti di Piano. Sarebbe, al di là del forse catartico bagno di soldi, un'occasione rara per emendare i vizi decennali della competitività delle imprese nostrane: troppo piccole e attive in settori a bassa crescita, poco digitalizzate e incapaci di creare interazioni pubblico-privato sui grandi progetti. «Il successo del Pnrr dipenderà mol-

e politiche creditizie per tener conto delle specifiche esigenze di settori e filiere, e come tali si qualificano come un meccanismo fondamentale per trasmettere e implementare il Pnrr», replica Torcellan. Proprio settimana scorsa Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, ha auspicato che il Pnrr diventi in Italia «il piano delle filiere e dei distretti industriali». Ma anche l'inseguitrice Unicredit, che ha appena insediato come ad Andrea Ornel, pare avere passate caratteristiche e presenti ambizioni per giocare la partita. E lunedì Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, ha auspicato la nascita, alle spalle delle due big, di «un terzo polo forte nel Nord Italia, per sostenere l'esecuzione del Pnrr». Il banchiere non parlava a caso, ma pensando a un polo Banco Bpm-Bper: pure il rischio bancario passa dal Pnrr. CHIAVISTO ESECUZIONE